

Gittà e campagne nel Medioevo

DI FEDERICO MUSSANO



Siamo nell'ultimo quarto del XII secolo (e ci troviamo quasi a metà dell'interessante testo di Riccardo Rao, docente di Storia medievale all'Università di Bergamo), in giro per castelli e conventi siamo arrivati ai Cistercensi e li vediamo operare una conversione: conversione di anime? Sembrerebbe la risposta più ovvia, sempreché non ci venga in mente l'appellativo

di "monaci dissodatori" assegnato a tali religiosi: leggeremo così che si tratta di «conversione dei boschi in campi e prati per le colture foraggere». Per chi abita al giorno d'oggi in grandi città – o in borghi le cui vicende edilizie (e quindi socio-abitative, da interpretare in un'ottica interdisciplinare tale da consentire sintesi di storia e di geografia, di antropologia culturale e di sociologia del territorio) si connotano con tratto deciso in quel periodo convenzionalmente indicato tra la caduta dell'impero d'Occidente e la scoperta dell'America – il paesaggio medievale potrebbe essere rappresentato solo dal dedalo di vie del centro storico assieme alla veduta di svettanti torri e di ardite mura. E magari riscontreremmo ben differenti tipologie tra quello che può

essere un palazzo comunale dell'Italia padana (solitamente con un grande spazio aperto a loggiato alla base) o dell'Italia centrale (come a Gubbio o a Firenze) o ancora nel Piemonte occidentale che concedeva un ben minore impatto monumentale.

Sì, naturalmente c'è anche il paesaggio urbano come tessuto fondamentale dello studio del paesaggio medievale ma esso si affianca al *paesaggio rurale* (con il *paesaggio agrario* da considerarsi una sottosezione del paesaggio rurale focalizzando l'attenzione dalle campagne nel loro complesso – incluse quindi le modalità di utilizzo dell'incolto – alle terre arate e coltivate) e al *paesaggio insediativo* in grado di rappresentare «le forme dell'habitat, il modo in cui gli uomini abitano nello spazio». E se quel secolo che citavamo all'inizio (il XII secolo) mostra indubbi caratteri di spartiacque tra Alto e Basso Medioevo – e quindi tra esiti della lettura dei paesaggi nel loro complesso – pare opportuno seguire i suggerimenti del libro nel prepararsi a vedere con occhi diversi una realtà stratificata in almeno quattro periodi: fino all'anno 750 quando il contatto con il mondo antico si caratterizza prevalentemente in termini di riutilizzo, di metamorfosi e di rinnovamento; a seguire tre secoli abbondanti per soddisfare istanze di crescita tali da liberarsi dell'eredità del mondo antico; un periodo 1100-1300 che segna un autentico cambio di passo; infine due secoli di finalizzazione dell'avventura dell'uomo medievale nel determinare il paesaggio della propria vita.

RICCARDO RAO

I paesaggi dell'Italia medievale

Carocci, 2015

pp. 276, euro 22,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

